

Segue dalla prima

Il voto di Madrid è stato praticamente all'unanimità. Comprensivo, tanto dei laburisti inglesi, che hanno sempre sostenuto a spada tratta la scelta del premier Tony Blair di partecipare al fianco di George Bush alla guerra preventiva contro Saddam Hussein, quanto dei socialisti arabi che vivono l'occupazione militare come fonte di insicurezza per l'intera area. Il «piccolo miracolo politico», come lo definisce Massimo D'Alema, che ha affiancato il presidente dell'Internazionale Antonio Guterres nella difficile mediazione, è riuscito alla terza stesura della risoluzione, praticamente all'ultimo minuto. Dopo che era stato mancato lo stesso obiettivo sulla «dichiarazione di Madrid». Questa, infatti, ha nuovamente messo all'indice il concetto della guerra preventiva con cui si pretende di legittimare ogni tipo di soluzione unilaterale. Inglese e polacchi, che hanno avallato quel concetto, si sono sottratti all'approvazione insieme a rumeni, albanesi e israeliani. Come già era accaduto all'ultimo congresso dell'Internazionale socialista a San Paolo del Brasile. E però la consapevolezza dei crescenti rischi dell'occupazione militare in Iraq, che ormai serpeggia anche in quelle file, ha alimentato un soprassalto di interesse a contribuire alla definizione delle soluzioni «urgenti» per il processo di transizione. Quelle poi indicate nella risoluzione votata da tutti. Si tratta, anzitutto, di «dare alle Nazioni Unite la totale ed effettiva responsabilità per la transizione e la ricostruzione in Iraq, implementando la risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza». E, su questa base, di «organizzare una forza multinazionale in Iraq autorizzata dall'Onu con partecipazione di paesi della Conferenza islamica». Gli altri punti del documento riguardano l'accelerazione del trasferimento del potere all'autorità irachena in cui siano riconosciute tutte le componenti della società e la necessità che il popolo iracheno abbia una Costituzione per «uno Stato federale, secolare, democratico, multietnico e multireligioso, capace di rispettare i diritti della maggioranza e della minoranza».

Ma anche sul Medio Oriente a Madrid si è realizzata una importante convergenza, ancora più significativa perché realizzata dopo un incontro diretto tra i maggiori esponenti dei laburisti israeliani e dei socialisti palestinesi, sull'urgenza che «entrambe le parti nel conflitto si astengano dall'uso della violenza e implementino un cessate il fuoco» per arrivare alla soluzione di due Stati basata sulle frontiere del 1967. E anche su questo risultato c'è l'impronta italiana: è stata, infatti, raccolta la proposta avanzata da D'Alema di prospettare una «associazione più stretta di Israele e della Palestina con l'Unione europea come risultato del processo di pace». Un'idea - nota il vice presidente dell'Internazionale - ben diversa da quella, «sbagliata» del governo italiano di associare oggi solo Israele, perché «determina quell'incentivo alla pace che solo può sbloccare la road map e coinvolgere, insieme all'Europa, anche gli Usa e, perché no, la stessa Nato nel controllo delle frontiere a garanzia della sicurezza».

D'Alema, soddisfatto dei risultati di Madrid?

«Un documento votato alla riunione dell'Internazionale Socialista a Madrid sollecita un profondo cambiamento nella transizione da affidare all'Onu



Il presidente dei Ds: un piccolo miracolo politico che può anche aiutare ad allentare le tensioni nella sinistra italiana alla vigilia del voto sulla missione

«Al più presto sovranità agli iracheni»

Intervista a D'Alema: laburisti inglesi e socialisti arabi hanno votato insieme a noi sull'Iraq



La protesta contro gli americani nella cittadina di Sadr

«Sì. Tutto si tiene, Iraq e questione mediorientale, nella strategia della sicurezza democratica globale che l'Internazionale socialista contrappone alla guerra preventiva».

Ma i laburisti di Blair continuano a non accettare la condanna dell'Internazionale socialista alla guerra preventiva. Come siete riusciti a conciliare questo atteggiamento con l'adesione al «cambiamento» in Iraq?

«È stato lo sforzo convergente sulla prospettiva a evitare una nuova rottura, che a questo punto sarebbe stata drammatica. Il mandato che Guterres e io avevamo ricevuto era di predisporre un documento che guardasse al futuro, sulla base di un dibattito che è stato durissimo contro la guerra e le menzogne sulle armi di distruzione di massa con cui si è intesa legittimarla, ma si è anche rivelato

consapevole dello sforzo necessario per una via d'uscita tale da garantire non soltanto la pace e la sicurezza ma anche il destino democratico dell'Iraq. Ci abbiamo provato, per una volta positivamente».

Un marchingegno diplomatico o un compromesso politico?

«La risoluzione richiama i deliberati del congresso di San Paolo, quindi il giudizio di ferma critica alla guerra è implicito. Certo, abbiamo rimosso gli aspetti più controversi della vicenda che si è consumata in Iraq, ma l'Internazionale non fa alcuna marcia indietro. Anzi, fa un salto in avanti, diventando protagonista di una svolta, come quella del coinvolgimento delle Nazioni Unite e del passaggio dei poteri in tempi certi e rapidi agli iracheni, ora avvertita come necessaria anche dalle parti coinvolte direttamente nell'intervento militare. Questo a me pare essere il dato politicamente più interessante e significativo: chi partecipa all'occupazione dell'Iraq riconosce apertamente tanto il rischio di rimanere impantanato quanto l'urgenza di uscire dalla palude».

Crede che questa novità possa contribuire ad allentare le tensioni che sono tornate ad affiorare anche nella sinistra italiana di fronte alla scadenza del decreto sul rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq?

«Mi auguro proprio di sì. Il «cambiamento» sostenuto dall'intera Internazionale socialista è la «svolta» per cui ci stiamo battendo in Italia. Mi riconosco in pieno nella riflessione di Felipe Gonzales. Ci ha dato il benvenuto in Spagna, «il paese dove il governo dice che i suoi servizi segreti non hanno fatto errori, che le sue truppe rispettano le risoluzioni dell'Onu, che il conflitto è cosa passata». Né più né meno che come il governo italiano. Ma Gonzales ci ha anche ricordato come a tanta «irresponsabilità» si deve rispondere con la responsabilità di cambiare il segno politico della situazione irachena, facendo in modo che la forza di occupazione sia sostituita da una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu per evitare che l'Iraq precipiti nella guerra civile. La risoluzione dell'Internazionale a me sembra raccogliere positivamente l'esigenza di non abbandonare il popolo iracheno a un destino così drammatico con la realistica via d'uscita del ripristino della legalità internazionale».

Pasquale Casella

Anche il principe Carlo visita le truppe

Da Bassora elogia gli italiani. Primi colloqui degli inviati Onu. Uccisi un soldato Usa e 3 iracheni

BAGHDAD Tutta mimetica e gradi da colonnello comandante del Royal Regiment of Wales. Primo tra i membri della famiglia reale ad andare in Iraq, il principe Carlo ha fatto ieri una visita inaspettata a Bassora, dove ha incontrato militari del Regno Unito e religiosi locali. Tolto il giubbotto antiproiettile, l'erede al trono britannico è entrato nel palazzo ora utilizzato come comando della ventesima brigata corazzata di stanza nella città, dove si trovano complessivamente 4.500 militari britannici, circa la metà dell'intero contingente del Regno Unito in Iraq. «Sono enormemente colpito dal modo in cui avete lavorato», afferma il principe di Galles davanti ai soldati, e aggiunge di sperare che i militari sentano che c'è «ringraziamento» e un

«debito di gratitudine». Un ringraziamento che il principe Carlo ha esteso anche alle forze armate italiane impegnate a Nassiriya. L'erede al trono britannico ha ringraziato pubblicamente il vice comandante, generale Piero Costantino, «per l'ottimo operato delle forze armate italiane in Iraq» e ha sottolineato «la fattiva collaborazione e l'elevato standard di operatività».

Intanto in Iraq sono di scena attentati e diplomazia. Il linguaggio della forza che s'intreccia con quello (più flebile) della politica. È l'Iraq del sanguinoso dopoguerra. «L'Onu assicura al popolo iracheno che farà tutto il possibile per aiutarlo a uscire dalla sua esperienza traumatica e a recuperare l'indipendenza e la sovranità». E iniziata con questa promessa di Lakha-

dar Brahimi, consigliere speciale di Kofi Annan, la missione a Baghdad della delegazione di esperti delle Nazioni Unite che il segretario generale ha incaricato di valutare la possibilità di elezioni libere a breve scadenza. All'indomani del loro arrivo, i nove esperti hanno avuto colloqui con il Consiglio di governo provvisorio, l'organismo che entro qualche mese dovrebbe essere sostituito da una amministrazione con più ampi poteri. Gli esperti avviano i loro colloqui in una giornata di «ordinaria violenza» nel tormentato Iraq del post Saddam.

Il bilancio dei soldati americani che hanno perso la vita nell'Iraq del dopoguerra si allunga alle 16:30 locali (le 14:30 italiane), quando un militare Usa è ucciso da un ordigno a Mahmoud-

diya, a 35 chilometri a sud di Baghdad. Inoltre, ieri si è saputo di un attentato con tre morti avvenuto l'altro ieri mattina contro una stazione di polizia a Sawariya, a 60 chilometri da Baghdad.

Ieri c'è stato anche l'ingresso in territorio iracheno delle prime avanguardie del contingente giapponese, atteso con una certa curiosità per il fatto che è la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che le truppe nipponiche vengono dispiegate fuori dal territorio nazionale. Varcato il confine con il Kuwait, il gruppo di una cinquantina di militari è partito sotto scorta per la sua base di Samawah, nel cuore del territorio sciita del sud, dove dallo scorso mese erano già acquartierati alcuni loro commilitoni.

Approvata a Madrid la novità messa a punto da Fassino: un comitato esecutivo per rendere più agile la presenza dell'organizzazione sulla scena mondiale

Passa la riforma, l'Internazionale Socialista apre le porte

DALL'INVIATO

MADRID L'Internazionale socialista cambia. E l'innovazione - della organizzazione, delle strutture e delle attività - ha una griffe, se così si può dire, tutta italiana. È stato Piero Fassino a presentare il progetto di «una Internazionale globale per un mondo globale», sulla base del mandato ricevuto dal Consiglio dell'Internazionale riunitosi a Roma nel gennaio del 2003. Poco più di un anno dopo, il lavoro del gruppo di lavoro presieduto dal segretario dei Ds, è giunto a buon fine a Madrid: la più grande famiglia politica del mondo, tradizionalmente caratterizzata come forum di discussione e di confronto, si ristrutturava per poter «agire e intervenire attivamente come soggetto politico globale sullo scenario internazionale». Un «salto di qualità» che - dice Fassino - si rende necessario per affrontare la «stridente contraddizione di un mondo globale in tutto tranne che nelle sovranità e nelle politiche».

Decisiva si è rivelata la «spri-

mentazione» dell'ultimo congresso a San Paolo, in Brasile, con l'«apertura» dell'Internazionale all'intero campo delle forze progressiste che vanno crescendo e affermandosi sulla scena mondiale: a cominciare dal rapporto stretto per l'occasione proprio con il partito di Lula, sempre più punto di riferimento per le forze democratiche dell'America Latina, e da forme sempre più coinvolgenti di relazione con i Democratici degli Stati Uniti. Adesso l'Internazionale punta ad allargare il dialogo con la realtà politica cinese (proprio nei prossimi giorni una delegazione, guidata dal presidente Antonio Guterres, di cui farà parte anche Massimo D'Alema, partirà per Pechino) e ad approfondire i contatti avuti con il Partito del Congresso Indiano in occasione dell'ultimo Forum sociale mondiale. Appuntamento, quest'ultimo, che ha consentito di cogliere anche una inedita opportunità di cooperazione con i movimenti politici e di opinione più attivi sui temi della globalizzazione.

Va da sé che questa nuova mole di lavoro politico abbia bisogno

non solo di strategie ma anche di una organizzazione e di strutture adeguate. Già al congresso di Parigi l'Internazionale aveva deciso

un nuovo organismo - il Comitato esecutivo - dotato di autorità politica. Per rendere più efficace la sua funzione, Fassino ha propo-

sto che diventi una vera e propria cabina di regia: formato, quindi, da un ristretto numero (una quindicina) di personalità politiche di

alto livello in grado di dedicare tempo e impegno all'Internazionale. E l'Italia pare destinata ad avere un peso decisivo nella composizione di questo organismo giacché l'orientamento emerso a Madrid è di avvalersi della disponibilità di Massimo D'Alema come vicepresidente della Is, di Piero Fassino nella sua qualità di presidente di uno dei due Comitati permanenti (quello sui temi della globalizzazione politica, cioè i diritti, la democrazia, la pace le istituzioni internazionali) di Pia Locatelli, presidente dell'Internazionale femminile, e di Enzo Amendola, segretario generale di quella giovanile (Isuy).

Il Comitato esecutivo si riunirà almeno con cadenza bimestrale e assicurerà il necessario coordinamento con il presidium - dove siedono i leader dei principali partiti - a sua volta impegnato a riunirsi in tutte le circostanze politicamente rilevanti dell'agenda internazionale.

L'accento si sposta sullo sviluppo di una forte strategia di comunicazione, sulla sperimentazione di network parlamentari, sullo

sviluppo di istituzioni di cooperazione e integrazione regionale, sul riconoscimento del ruolo delle donne (garantendo che siano ovunque rappresentate per almeno un terzo dei membri di ogni organismo), sul coinvolgimento delle nuove generazioni, sulla più ampia e democratica rappresentatività delle forze politiche attraverso un apposito comitato etico.

L'obiettivo dell'insieme della riorganizzazione è di avere, sotto la linea Fassino, «una presenza tempestiva, con posizioni a cui tutti i partiti possano riferirsi, sui principali eventi della politica mondiale, ma anche di segnare la politica internazionale con l'impronta della Internazionale socialista». Al Comitato esecutivo è così anche affidato il compito di promuovere campagne mondiali di mobilitazione dell'opinione pubblica (tra gli esempi fatti da Fassino: la lotta alla pena di morte e contro lo sfruttamento minorile), ma anche di intensificare iniziative specifiche e missioni di osservazione sulle elezioni e di monitoraggio sui conflitti internazionali.

p.c.

in edicola
con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Polizia Municipale
Via Enzo Ferrari n. 42
Tel. 051/2195110 - Fax 051/2195121

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Amministrazione Comunale di Bologna procederà ad indire un'asta pubblica per l'aggiudicazione della fornitura di autoveicoli allestiti in base alle esigenze del Settore, ai sensi del D. Lgs. n. 358 del 24/07/1992 e successive modificazioni ed integrazioni. Le imprese, interessate a partecipare, dovranno presentare offerta nelle forme ed entro i termini dell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'avviso di gara e il capitolato speciale, potrà essere richiesto a: Comune di Bologna - Settore Polizia Municipale - Ufficio Gestione Risorse - via Enzo Ferrari n. 42 - Bologna tel. 051/2195110-20 - Fax 051/2195121 o dal sito internet al seguente indirizzo: www.comune.bologna.it/comune/concorsi/index.html Bologna, li 4 febbraio 2004

Il Comandante
Dott. Stefano Lucci